

# Il bonus bebè costa caro Comune condannato per discriminazione

*Brescia, quattro famiglie straniere da risarcire*

di BEATRICE RASPA

— BRESCIA —

**BONUS BEBÈ**, sette ordinanze del tribunale a sfavore. E ora la stangata economica. Ovvero la condanna a rimborsare i quattro immigrati protagonisti di tutti i ricorsi con 3mila euro ciascuno «a titolo di risarcimento del danno da discriminazione». Un rimborso dovuto anche all'Asgi, l'associazione studi giuridici sull'immigrazione che con la Cgil è stata protagonista della battaglia legale, cui ne spettano altri 15mila. Senza dimenticare le spese legali, 8.500 euro più Iva solo per l'ultimo capitolo. Saldo: 37mila euro, che lievitano a 97mila per le spese processuali dal 2009 a oggi, cui vanno aggiunte le presumibilmente salate parcelle dei difensori della giunta Paroli. Brutte novità giudiziarie per il Comune di Brescia, per l'ennesima volta — la settima — bastonato sulla vicenda bonus bebè, istituito nel 2009 a favore dei soli italiani e poi oggetto di ritiro. Ieri

il tribunale del Lavoro — giudice, Gianluca Alessio, ha dichiarato «discriminatorio» il comportamento dell'amministrazione che dopo l'obbligo di estensione agli immigrati aveva revocato il beneficio tout court. Risultato: «L'ostinazione ideologica del sindaco è costata alle tasche dei bresciani almeno 150mila euro — calcola il segretario provinciale della Cgil Damiano Galletti —. Sconcertante. Adriano Paroli, che quel bonus l'ha voluto, se ne assuma la responsabilità e paghi di suo». La cronistoria del bonus, varato in origine solo per i figli di italiani, è un susseguirsi di ricorsi e reclami avanzati e puntualmente respinti da magistrati del lavoro, della corte d'appello, di cassazione, e ordinari della sezione civile. La causa ora, dopo una serie di rimbaldi, è al primo grado di merito.

## L'odissea legale

il Comune in teoria potrebbe ancora ricorrere. Per il legale della Cgil, Alberto Guariso, titolare di molte battaglie simili in Italia, «Brescia è un caso senza precedenti». Dal canto suo il primo cittadino stigmatizza ogni accusa: «Oltre all'avversione nei confronti

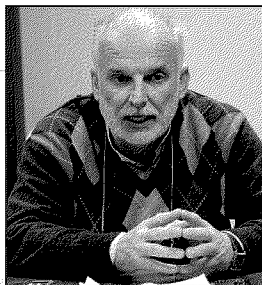
del provvedimento stupisce che curiosamente non sia il Tar a occuparsi di pubblica amministrazione ma il tribunale del lavoro — fa sapere Paroli —. A fronte di innumerevoli interventi rivolti agli stranieri credevo se ne potesse realizzare uno per una volta a favore di uno specifico problema dei bresciani: il crollo della natalità».

*beatrice.raspa@ilgiorno.net*

“ Il sindaco  
Adriano PAROLI

**A fronte di numerosi  
interventi per gli immigrati  
credevo si potesse pensare  
a un problema dei bresciani:  
il crollo della natalità**

## IL CASO



**SCONCERTATO**  
Sopra il segretario della Cgil Damiano Galletti chiede che sia il sindaco a farsi carico delle 150mila euro costate alle tasche dei bresciani per aver aperto il bonus bebè solo agli italiani

